

“Le principali affermazioni della Dominus Iesus nel recente dibattito del pluralismo religioso”

La teologia si dimostra essenziale nel nostro tempo di grandi mutamenti culturali e spirituali, che evidenziano problemi ed interrogativi nuovi in ordine alla consapevolezza che la Chiesa ha della propria fede, diventando urgenti risposte e soluzioni nuove soprattutto di fronte alla sfida del pluralismo religioso. *“Scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo”* (G.S.n°4).

La Dichiarazione Dominus Iesus contribuisce a ribadire dottrine già definite ed insegnate con riferimenti essenziali alla teoria del dialogo interreligioso, respingendo obiezioni e deformazioni della fede ed illustrando, soprattutto, le tesi pluralistiche-teocentriche relativiste sempre più emergenti in questo ultimo decennio.

Il teocentrismo-pluralista vuole riconoscere le ricchezze delle religioni e la testimonianza dei loro seguaci e intende facilitare l'unione di tutte le religioni in vista di un'azione comune per la pace e la giustizia nel mondo non insistendo sul fatto che Gesù sia l'unico mediatore di salvezza né che la rivelazione di Dio in Gesù sia piena e definitiva.

I teologi pluralisti affermano che la teoria del pluralismo non è solo una realtà de facto con la quale dover fare i conti, bensì una realtà de iure, fondata sul dono sovrabbondante e universale dell'amore salvifico di Dio. La D.I.(n°4) elenca le teorie pluraliste che, con le loro affermazioni, ostacolano l'accoglienza della verità rivelata.

Per quanto riguarda il carattere definitivo e completo della rivelazione di Gesù Cristo, Dupuis afferma che le religioni del mondo, per quanto incomplete, attestano una multiforme automanifestazione di Dio (Maometto, Cristo, Budda..). Hick considera tutte le religioni come risposte umane, formatesi in circostanze storiche e culturali diverse, all'unica realtà divina. Di conseguenza la rivelazione e il dogma dell'Incarnazione sono visti come forme espressive, datate e limitabili a un'epoca storica, di tematiche religiose di per sé universali. Knitter riconosce altri salvatori e riconduce la realtà del cristianesimo alla convinzione personale ed esclusiva dei cristiani. Secondo Panikkar Gesù è la forma ultima di Cristo, per il cristiano Gesù è il Cristo, ma ciò non implica una identificazione tra Gesù e Cristo. Dunque Cristo è presente in molti nomi storici (Rama, Krishna, Isvara etc.). L'incarnazione del Logos, dunque, è avvenuta in Gesù ma non in maniera definitiva e normativa. La D.I.(n°6) ribatte così: *“E' contraria alla fede della Chiesa la tesi circa il carattere limitato, incompleto e imperfetto della rivelazione di Gesù Cristo, che sarebbe complementare a quella presente nelle altre religioni”*. Ancora meglio (n°9): *“Nella riflessione teologica contemporanea spesso emerge un approccio a Gesù di Nazaret, considerato come una figura storica particolare, finita, rivelatrice del divino in misura non esclusiva, ma complementare ad altre presenze rivelatrici e salvifiche...uno dei tanti volti che il Logos avrebbe assunto”*.

Contro la tesi di una doppia economia salvifica, quella del Verbo eterno, quindi universale e valida anche al di fuori della Chiesa, e quella del Verbo incarnato, che sarebbe limitata ai

solo cristiani, la D.I.(n°10), riprendendo quanto già affermato a tal riguardo dalla Redemptoris Missio, afferma: *“E’ contrario alla fede cristiana introdurre una qualsiasi separazione tra il Verbo e Gesù Cristo...Gesù è il Verbo incarnato, persona una e indivisibile...Cristo non è altro che Gesù di Nazaret e, questi, è il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti”*. Ancora (n°13): *“Questa posizione non ha alcun fondamento biblico. Infatti, deve essere fermamente creduta, come dato perenne della fede della Chiesa, la verità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Signore e unico salvatore, che nel suo evento d’incarnazione, morte e risurrezione ha portato a compimento la storia della salvezza, che ha in lui la sua pienezza e il suo centro”*.

Knitter interpreta l’incarnazione del Verbo come un mito; i primi seguaci parlando di Gesù, e con le loro testimonianze, utilizzarono un linguaggio mitico, come quella di una divinità incarnata. Quindi per Knitter è solo l’interpretazione mitica di Cristo che consente di ergere quest’ultimo ad elemento d’unificazione che, però, nel corso del tempo, ha perso di pregnanza ed efficacia. Secondo Hick ciò permette ai cristiani di aderire a Cristo come al loro unico salvatore senza insistere sul fatto che egli è necessariamente unico e normativo per altri. La D.I.(n°15) ribadisce: *“...Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto.(...) E’ proprio questa singolarità unica di Cristo che a lui conferisce un significato assoluto e universale, per cui, mentre è nella storia, è il centro e il fine della stessa storia”*. Secondo i pluralisti, nella nostra fede cristiana ci sono delle buone ragioni che esigono la deassolutizzazione del Cristianesimo in favore di un dialogo interreligioso; difatti, quando un dato particolare assume un valore universale e necessario, si chiama ideologia, perché tende ad imporre a tutti ciò che vale per alcuni. Oppure, se si mantiene la pretesa che solo in Gesù è aperta e realizzata la via di salvezza, va da sé che le altre religioni sono esperienze parziali e insufficienti di salvezza e verità. A questo proposito nella D.I. (n°7) si legge: *“L’obbedienza della fede comporta l’accoglienza della verità della rivelazione di Cristo, garantita da Dio, che è la Verità stessa....Deve essere, quindi, fermamente ritenuta la distinzione tra la fede teologale e la credenza nelle altre religioni...che è esperienza religiosa ancora alla ricerca della verità assoluta e priva, ancora, dell’assenso a Dio che si rivela. Questo è uno dei motivi per cui si tende a ridurre, fino talvolta ad annullare, le differenze tra il cristianesimo e le altre religioni.”*

Nelle diverse teorie pluraliste c’è anche la tendenza ad interpretare testi della Scrittura, al di fuori della Tradizione e del Magistero della Chiesa. In effetti Ulrich Luz, esegeta evangelico, ha dimostrato che la ‘Scrittura da sola’ dà adito a tutte le possibili interpretazioni. Knitter, nella visione di un possibile pluralismo unitivo, cercando di rivalutare un dialogo genuino con le altre religioni, sostiene che il cristianesimo ha l’opportunità di comprendere il Vangelo in modo nuovo, in una maniera che permette alla potenza del Vangelo di rilucere in forme più comprensibili. Anche Dupuis chiede una nuova ermeneutica del Nuovo Testamento, una ‘interpretazione nel contesto’ odierno pluralista che consenta di comprendere un “surplus di significato biblico” rimasto ancora nascosto. La D.I.(n°8): *“La tradizione della Chiesa riserva la qualifica dei testi ispirati (solo) ai libri canonici dell’Antico e del Nuovo Testamento, in quanto ispirati dallo*

Spirito Santo (...) Tuttavia (...) Dio non manca di rendersi presente in tanti modi 'non solo ai singoli individui, ma anche ai popoli mediante le loro ricchezze spirituali.(...) Pertanto, i libri sacri di altre religioni, che di fatto alimentano e guidano l'esistenza dei loro seguaci, ricevono dal mistero di Cristo quegli elementi di bontà e di grazia in essi presenti' .

Anche per quanto concerne la separazione dell'economia dello Spirito Santo dal Verbo incarnato (cristologia non normativa) i pluralisti attribuiscono allo Spirito Santo l'azione salvifica universale di Dio che non condurrebbe necessariamente alla fede in Gesù Cristo; quindi il Logos è veramente in Gesù ma non esaustivamente in lui. Hick propone una nuova mappa dell'universo delle fedi. Nel descriverla egli parla ripetutamente dell'unico Spirito, dell'unica realtà divina o assoluta, dell'unico Logos che sta dietro a tutte le religioni. La D.I. (n°12) ribadisce: *"...l'azione dello Spirito non si pone al di fuori o accanto a quella di Gesù. Si tratta di una sola economia salvifica di Dio Uno e Trino, realizzata nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, attuata con la cooperazione dello Spirito Santo ed estesa, nella sua portata salvifica, all'intera umanità e all'universo: 'Gli uomini non possono entrare in comunione con Dio se non per mezzo di Cristo, sotto l'azione dello Spirito' "*.

Per quanto riguarda il rapporto tra Regno e Chiesa, i teologi pluralisti obiettano, soprattutto nell'ambito della teologia della missione, che la Chiesa annuncia se stessa e realizza la missione come incorporazione a sé.

La loro proposta, allora, è di passare dall'ecclesiocentrismo, al cristocentrismo, al regnocentrismo o soteriocentrismo, mettendo al centro il Regno di Dio perché lo stesso Gesù si sapeva relativo al Regno, tanto più la sua Chiesa. Per cui porsi la domanda del ruolo delle altre religioni, non può voler dire porsi la domanda del loro rapporto con la Chiesa, ma del loro rapporto al Regno. J.Dupuis scrive: *"Se le altre tradizioni religiose fanno già parte del regno di Dio, perché coloro che le condividono dovrebbero essere chiamati a diventare discepoli del Cristo? Chi salva? Dio o la Chiesa? E se, come si ritiene, è Dio, Egli non è forse libero di dispensare la sua salvezza al di là dei confini visibili della Chiesa?"*. Ribatte la D.I.(n°19): *"Affermare l'inscindibile rapporto tra Chiesa e Regno non significa però dimenticare che il Regno di Dio...non si identifica con la Chiesa nella sua realtà visibile e sociale. Infatti, non si deve escludere l'opera di Cristo e dello Spirito fuori dei confini visibili della Chiesa...il Regno riguarda tutti...Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino...(le concezioni regnocentriche) passano sotto silenzio Cristo...privilegiano il mistero della creazione...il Regno, quale essi lo intendono, finisce con l'emarginare o sottovalutare la Chiesa...perché considerano la Chiesa stessa solo un segno, non privo peraltro di ambiguità. Queste tesi sono contrarie alla fede cattolica, perché negano l'unicità del rapporto che Cristo e la Chiesa hanno con il regno di Dio"*.

Per quanto concerne la mediazione universale e salvifica della Chiesa e la sussistenza nella Chiesa Cattolica dell'unica Chiesa di Cristo, il pluralista H.R.Schlette sottolinea che ciò non significa assolutamente l'appartenenza reale-giuridica alla chiesa cattolica visibile, ma piuttosto la missione nella storia proprio di questa chiesa tramite cui Dio vuole dare la salvezza a tutti, cosicché nessuno viene salvato senza e al di fuori dell'unica chiesa di Gesù

Cristo sebbene ci siano uomini che non appartengono a questa Catholica, reperibile empiricamente, e che non sono in grado di conoscere, pur con tutta la loro buona coscienza, il suo carattere necessario, perché essa solo trasmette la salvezza. La D.I.(n°22) ribatte: *“Dio ha voluto che la Chiesa da Lui fondata fosse lo strumento per la salvezza di tutta l’umanità. Questa verità di fede niente toglie al fatto che la Chiesa consideri le religioni del mondo con sincero rispetto, ma nel contempo esclude radicalmente quella mentalità che porta a ritenere che ‘una religione vale l’altra’. Proprio perché crede al disegno universale di salvezza, la Chiesa deve essere missionaria. La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni”*. Inoltre, D.I.(n°16): *“ I fedeli sono tenuti a professare che esiste una continuità storica – radicata nella successione apostolica – tra la Chiesa fondata da Cristo e la Chiesa cattolica...Con l’espressione ‘subsistit in’, il concilio Vaticano II volle armonizzare due affermazioni dottrinali: da un lato che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere pienamente soltanto nella Chiesa cattolica, e dall’altro lato l’esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine, ovvero: nelle Chiese e Comunità ecclesiali che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica”*.

Pur riconoscendo ai teologi pluralisti lo sforzo di dimostrare tesi che potrebbero accumulare tutte le religioni, non posso che essere d’accordo con le risposte, anche se perentorie, date dalla Dominus Iesus, in quanto la Chiesa Cattolica è per me il “luogo” dove ho ricevuto e ricevo la risposta esaustiva al perché della mia esistenza. Il mio amore e la mia conseguente obbedienza a questa Chiesa e ai suoi contenuti dottrinali, non è per la sua “struttura” ma per Gesù Cristo che ne è il corpo mistico.

Comunque, di fronte alle varie problematiche che emergono in ogni religione, per i fedeli, i teologi e i ministri di culto, mi piace concludere con questa affermazione, semplice ma saggia:

“Non affrettiamoci ad affermare che Dio è dalla nostra parte, ma preghiamo sinceramente di essere dalla parte Sua”. (Abraham Lincoln)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Congregazione per la Dottrina della fede: “Dominus Iesus”.
- P.Jacques Dupuis “Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso”
- P.J. Dupuis “Gesù Cristo incontro alle religioni”
- “Notificazione al libro di P.J.Dupuis ‘Verso una teologia del pluralismo religioso’ del 24 gennaio2001”
- Commento della “Notificazione della Congregazione per la Dottrina della fede” al libro di P.J.Dupuis
- Articolo da “Il regno del sospetto” a proposito delle tesi di P.J.Dupuis
- Paul Knitter “Nessun altro nome?”
- Paul Knitter “Cristianesimo come religione: vera e assoluta?”
- Raimundo Panikkar “Cristofania”

- H. Küng "Cristianesimo e religioni universali"
- H.R.Schlette "Le religioni come tema della teologia"
- Card. Joseph Ratzinger – intervento alla presentazione della Dichiarazione "Dominus Iesus"
- Intervista (del 22 settembre 2000), di replica del Card. J.Ratzinger alle critiche mosse alla "Dominus Iesus"
- Mons. Ernesto Combi "Coscienza cristiana e società complessa"
- Dispense del Prof. Alberto Cozzi.

©FLG
